Una mano a industria e artigianato

BELLINZONA / La Città costituisce una piattaforma di dialogo con i principali attori dei due settori economici – L'obiettivo è quello di risolvere i problemi attuali e cercare sinergie tra pubblico e privato

Cdt 17.4.2021

Dopo commerci ed esercizi pubblici ora è la volta di industria e artigianato. La Città di Bellinzona si appresta a darvita ad una piattaforma di dialogo con gli attori di questi due settori economici. Si tratta di una serie di professionisti individuati e contattati dal Servizio promozione economica, con i quali entro la fine della primavera verrà organizzato un primo incontro.

La prima riunione del tavolo di lavoro è prevista entro la fine della primavera

Formula già sperimentata

«Proprio come per i commerci, l'obiettivo del tavolo di dialogo - precisa il Municipio della Turrita in un comunicato stampa - è concretizzare alcune proposte dei partecipanti e risolvere problematiche esistenti ma anche affrontare temi legati ad esempio ai rapporti con i servizi comunali, la condivisione di progetti in corso e la ricerca di sinergie tra attori pubblici e privati radicati al territorio.

Incontri ogni tre mesi

Gli incontri dovrebbero avvenire con cadenza trimestrale in collaborazione con altri servizi comunali e con l'Ente regionale per lo sviluppo Bellinzonese e valli (ERS-BV). I partecipanti sono professionisti variegati e distribuiti sul territorio della Città aggregata: Alessandra Alberti (direttrice Chocolat Stella SA, Giubiasco), Graziano Gemetti (direttore Gesitronic SA, Claro), Bruno Guidotti (direttore Forbo Giubiasco SA, Giubiasco), Luca Wullschleger (membro del board Edilgroup SA, Camorino e Giubiasco). In rappresentanza della Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Cantone Ticino prenderà parte agli incontri Gianluca Pagani (CSR Manager CC-Ti), mentre per l'ERS-BV parteciperà il direttore Manuel Cereda. A dipendenza dei temi trattati, ha pure dato la sua disponibilità a presenziare agli incontri Fabio Regazzi, consigliere nazionale e presidente dell'Unione svizzera delle arti e mestieri (USAM).

/CRISTINA MADERNI
/deputata PLR in Gran Consiglio

PIÙ FLESSIBILITÀ E RAPIDITÀ NEGLI AIUTI CAUSA COVID

La situazione di difficoltà di molte imprese, di per sé sane ma chiuse per ordine statale oppure colpite indirettamente da tale ordine, è nota a tutti. Gli indipendenti e i gerenti di società hanno costituito la categoria meno considerata e aiutata in tutta la pandemia e anche questa è cosa nota. È quindi ben comprensibile quale sia lo stato d'animo di quegli indipendenti e quei gerenti che, avendo da sempre pagato i premi dell'Indennità per perdita di guadagno (IPG), si trovano oggi ad affrontare ostacoli e ritardi nel riscuotere gli aiuti IPG Corona. Questo è il vero paradosso: aver contribuito alla cassa comune per una vita e non ricevere nel momento del bisogno il conseguente supporto. Nella prima fase di lockdown l'IPG veniva erogata per importi inferiori a quanto previsto per le Indennità per lavoro ridotto (ILR), ma le regole erano equivalenti. Oggi non è più il caso e mal si comprende perché.

Le casse interpretano in maniera restrittiva cosa sia «Subire una perdita di guadagno o stipendio». Molti si sono visti rifiutare il pagamento delle indennità perché, per vivere, hanno richiesto dei finanziamenti aziendali, oppure si sono permessi di prelevare un acconto mensile. Questo è chiaramente un danno oltre la beffa: come avrebbero potuto mantenere sé stessi e le proprie famiglie senza nessun prelievo? Si è così creato un problema per i mesi di settembre e ottobre, con conseguenti ricorsi e contestazioni di decisioni fino al Tribunale amministrativo, che pure è oberato e non ha modo di evadere tempestivamente le pratiche. La situazione è obiettivamente difficile per tutti, anche per l'amministrazione cantonale e nessuno lo nega. Gli uffici, come l'Istituto delle assicurazioni sociali (IAS), sono sotto pressione. Ciò non toglie che occorra non perdere di vista la priorità: sostenere il lavoro.

Le casse interpretano in maniera restrittiva il concetto della perdita di guadagno o dello stipendio

Nella prima fase abbiamo saputo dare risposte immediate ed erogare i fondi con velocità. Questo è stato il segreto del successo del modello svizzero. Oggi purtroppo non è più così.

Abbiamo troppa paura degli abusi, che inevitabilmente accadono in situazioni eccezionali, ma che certo da noi non costituiscono la regola. La diffidenza verso chi chiede sostegno va combattuta: si tratta dei piccoli imprenditori del Cantone, che vivono e hanno famiglia in Ticino e che cercano di salvaguardare l'occupazione per le collaboratrici e i collaboratori. Lo Stato ha correttamente chiesto ai cittadini di essere ragionevoli e flessibili in questo difficile periodo. L'autorità cantonale dimostri di esserlo altrettanto, concentri le sue energie sui compiti urgenti e se necessario temporeggi invece sui richiami e sui precetti esecutivi, per non togliere con una mano quello che ha concesso (o avrebbe dovuto concedere) con l'altra.

Industria e artigianato: un Tavolo anche per loro

Economia, il Municipio allarga il coinvolgimento

- laRegione
- 19 Apr 2021
-

*TI-PRESS***Sul territorio aggregato presenze importanti che meritano ascolto e risposte politiche**

Incontrarsi, discutere, migliorare. È su questo asse che si muove il nuovo Tavolo di dialogo con attori del ramo dell'industria e dell'artigianato istituito dal Municipio di Bellinzona dopo la "buona esperienza" – viene specificato in un comunicato – fatta con l'analogo Tavolo commerci ed esercenti avviato dalla Città nell'estate 2020 a seguito dell'emergenza sanitaria. Si tratta di una delle ultime decisioni adottate durante la legislatura appena conclusa, e che impegnerà il nuovo Esecutivo sin dalle prime fasi della nuova. I professionisti sono stati contattati dal Servizio promozione economica; entro fine primavera il primo incontro. L'obiettivo "è concretizzare alcune proposte dei partecipanti e risolvere problematiche esistenti ma anche affrontare temi legati ad esempio ai rapporti con i servizi comunali, la condivisione di progetti in corso e la ricerca di sinergie tra attori pubblici e privati radicati al territorio". Gli incontri dovrebbero avvenire con cadenza trimestrale in collaborazione con altri servizi comunali e con l'Ente regionale sviluppo Bellinzonese e valli. I partecipanti sono professionisti variegati e distribuiti sul territorio della Città aggregata: Alessandra Alberti (direttrice Chocolat Stella di Giubiasco), Graziano Gemetti (direttore Gesitronic di Claro), Bruno Guidotti (direttore Forbo di Giubiasco), Luca Wullschleger (Edilgroup di Camorino e Giubiasco). In rappresentanza della Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi ci sarà Gianluca Pagani, e dell'Ente regionale sviluppo il direttore Manuel Cereda. A dipendenza dei temi trattati, ha pure dato la propria disponibilità Fabio Regazzi, consigliere nazionale e presidente dell'Unione svizzera delle arti e mestieri (Usam) nonché dell'Associazione industrie ticinesi (Aiti).

La Vecchia Filanda arredamenti
www.lavecchiafilanda.it
info@lavecchiafilanda.it

FRONTIERA
IL LAVORO SENZA CONFINI

La Vecchia Filanda arredamenti
BIZZARONE (Co)
Via delle Ginestre, 2/A
Tel. +39 031 80.92.98

«Il modo corretto di vivere le frontiere è sentirsi anche dall'altra parte» CLAUDIO MAGRIS

«IL TICINO NON PASSA DI MODA MA LA RIPRESA SOLO NEL 2022»

La situazione del tessile nel difficile anno della pandemia vista dal segretario di "Ticinomoda" Alberto Riva
Il personale ha mantenuto il posto grazie alle sovvenzioni. Però è arrivato il momento di guardare al futuro»

MARILENA LUALDI

Il 2019 si era chiuso in modo positivo tutto sommato per la moda, dal punto di vista ticinese. La pandemia ha rimescolato le carte, anche se in Svizzera non si perde la fiducia. La ripresa è ancora lenta, il non poter ancora viaggiare rende tutto più difficile, ma c'è anche la consapevolezza di voler uscire da questo periodo e il sostegno dello Stato almeno ha permesso alle aziende di non perdere i colpi sotto il punto di vista occupazionale. Tema cruciale anche per noi considerando l'elevato numero di frontalieri.

Questa l'analisi di Ticinomoda, attraverso la voce del segretario Alberto Riva, che è anche vicedirettore della Camera di commercio ticinese.

L'associazione è nata come Afra (Associazione Fabbricanti Ramo Abbigliamento) nel 1959 per tutelare gli interessi delle aziende che producono abbigliamento in Ticino, ha vissuto poi una trasformazione in linea con quanto accadeva nel Cantone. Infatti, nei decenni successivi, il comparto si trasforma in un vero e proprio meta-settore della moda, con attività molto diversificate produttive, commerciali, logistiche: ecco dal 2005 che diventa Ticinomoda (oggi guidata dalla presidente Marina Masoni) con un duplice obiettivo. Promuovere le condizioni favorevoli allo sviluppo di aziende operanti nel settore moda in Ticino e offrire alle imprese affiliate informazioni e servizi.

Alberto Riva, vice direttore Camera Commercio Ticino e segretario di Ticinomoda nella foto TI-Press/Paolo Gianinazzi

Il logo di Ticinomoda come appare nel sito dell'associazione

LA SCHEDA

L'associazione Ticinomoda nasce nel 1959 come AFRA (Associazione Fabbricanti Ramo Abbigliamento) per tutelare gli interessi delle aziende che producono abbigliamento in Ticino. Nei decenni successivi, il settore si trasforma in un vero e proprio meta-settore della moda, con attività molto diversificate produttive, commerciali, logistiche e dal 2005 l'associazione diventa Ticinomoda.
«Il nostro obiettivo - si osserva nel sito di presentazione - è promuovere le condizioni favorevoli allo sviluppo di aziende operanti nel settore moda in Ticino e offrire alle aziende affiliate informazioni e servizi». L'associazione presieduta da Marina Masoni collabora con le istituzioni della formazione (STA – Scuola specializzata superiore di Tecnica dell'Abbigliamento e moda, SUPSI – Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, USI – Università della Svizzera italiana e loro istituti), «promuovendo e sostenendo molte iniziative volte alla formazione di base e alla formazione continua». Collabora anche con la Cc-Ti – Camera di commercio Ticino.

Sono una trentina le aziende che fanno riferimento a Ticino Moda. Che situazione stava vivendo il vostro settore prima dell'esplosione della pandemia?
Prima che esplodesse la pandemia, si andava a pieno regime. Sì, poteva esserci il gruppo grosso che dislocava l'attività in Italia, ma era un caso isolato. Direi che la situazione era positiva, non si vedeva alcuna ombra all'orizzonte fino all'emergenza Coronavirus per il nostro settore della moda.

Come ha affrontato dunque il 2020 e l'impatto dell'emergenza sanitaria? E quanto è stata d'aiuto la digitalizzazione?
Purtroppo quando la pandemia è esplosa, le cose sono cambiate. Oggi in Ticino c'è soprattutto la moda, per l'80% si tratta di gestione dei marchi e logistica. Per quanto riguarda la produzione, c'erano solo piccole aziende tranne due grosse di alta moda. Ecco, con la pandemia, hanno dovuto chiudere totalmente all'inizio, poi hanno ripreso a lavorare dal mese di luglio parzialmente. Questo con turni allungati, per non lasciare a casa personale. Cioè, hanno lavorato più persone, con turni più corti. In parte ancora adesso si sta lavorando in questo modo per far fronte a questo periodo.

Senza però avere ripercussioni dal punto di vista occupazionale nelle aziende ticinesi? Non ci sono cioè stati tagli di personale?
No, la fortuna è che da noi con il lavoro ridotto il personale non è stato licenziato, ma riceve il salario per l'80%, rimborsato dallo Stato.

E anche celermente?
Sì, da noi questo sistema funziona e non possiamo che esserne fieri. Queste aziende grosse che le citavo, infatti, attualmente stanno ancora lavorando al 50%. Il mercato della moda ha perso il 30% circa e lo sta perdendo ancora adesso, in questo periodo insomma la situazione è ancora questa.

Le vendite online hanno potuto attenuare l'impatto della pandemia e delle restrizioni sugli affari?
Questo non vale per tutti. Ci sono casi particolari che stanno vendendo online e molto bene, sì. Ma ad esempio c'è chi fa fatica con questo sistema, perché produce vestiti su misura, vendere il capospalla online è decisamente più difficile. Allora, ci sono aziende che hanno cercato di realizzare linee standard per vendere online, ma se il cliente è fidelizzato per andare nei negozi, non è facile. C'è poi un altro aspetto che incide nella situazione attuale.

Non tutto si può vendere con l'online

Quale sarebbe?
Si è perso tutto quello che era il mercato degli aeroporti. Chi aveva gli showroom negli scali, insomma, non ha potuto più contare su una fetta importante. Questo incide. Le faccio un esempio. Per quanto riguarda i mercati stranieri, la Cina ha sorpreso tutti perché si è arrivati a un 20% in più rispetto all'anno prima sul fronte degli ordini. Eppure gli acquisti all'estero non compensano ciò che non è si è comprato qui. Quando i clienti cinesi arrivano qui, acquistano di più, questo accade.

Sono frontalieri quasi tutti gli addetti alla produzione

Ci sono segnali differenti da altri mercati? Quali sono gli andamenti delle esportazioni?
Ci sono aziende che segnalano che dall'America non arrivano ordini, ad esempio, perché i grossi venditori sono falliti. Anche altri mercati sono fermi. Prendiamo il Regno Unito, vogliono aprire, sì, ma non hanno ancora ripreso a tutti gli effetti: anche loro, sono fermi. Così negozi hanno ancora la collezione della primavera dello scorso anno da vendere. Il lusso del resto funziona in questo modo: è una cosa che puoi tralasciare oppure è la prima che acquisti quando ne hai la possibilità.

Un contrasto, che la dice lunga sì. A questo punto, dottor Riva, quali sono le aspettative per il 2021? Si può prevedere una ripresa già quest'anno oppure si farà attendere ancora, nel 2022?
Direi che una ripresa sarà più verso il 2022 a questo punto. Forse un cambio di passo ci potrà essere già in estate, ma dagli ordini che ci sono adesso nelle imprese ticinesi così non sembra. Speriamo che ciò possa avvenire comunque verso autunno-inverno.

Torniamo sull'aspetto della manodopera? Che si è mantenuta, appunto. Nel settore c'è una presenza significativa di frontalieri e nel caso come si è potuto affrontare il problema delle restrizioni sugli spostamenti?
Sì, il personale – per quanto riguarda ciò che il settore moda – è stato mantenuto totalmente, come le accennavo prima, grazie alle sovvenzioni dello Stato. Se guardiamo alla produzione, quasi tutti sono frontalieri. Sul resto, per il 70%. Bisogna dire che due nazioni come l'Italia e la Svizzera sono andate d'accordo trovando un'eccezione nell'applicare lo smart working. Perché altrimenti non si potrebbe andare avanti. Una collaborazione che si è rivelata importante per gestire questa fase.

Il vostro settore ha rivolto una crescente attenzione alla sostenibilità in Canton Ticino. Quanto aiuterà questo ad affrontare i problemi e i rallentamenti creati dalla pandemia? Sarà una leva competitiva che acquisirà ulteriore valore.
Specialmente in Ticino, moltissimo direi. Si sta puntando moltissimo sulla sostenibilità, anzi ci si sono aziende che implementeranno gli organici, individuando una persona proprio come responsabile della società della sostenibilità. Stiamo formando persone in questo senso, come Csr manager.

La formazione è molto importante per voi, tra l'altro collaborate con le istituzioni in questo campo, sia per quella di base che per quella continua?
Sì, per noi la formazione è decisamente importante.

Come associazione Ticino Moda con la scuola universitaria superiore abbiamo creato un master in Fashion Innovation, e questo è stato voluto e realizzato dalle aziende attive sul territorio ticinese per poter formare o gli esterni che possono essere assunti o interni di qualità che dopo questo master possono compiere il salto da manager.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNC0xNVQxNDozMjoxNiMjI1ZFUg==

Il tema **Le cifre** dell'emergenza

492,7

Il giro di affari
Oggi la Svizzera in generale è infatti il quarto mercato di sbocco e settimo di approvvigionamento per il Lario. L'attivo è stato di 492,7 milioni di euro (di cui Como 356,9 milioni e Lecco 135,8) lo scorso anno. Il tessile è uno dei comparti trainanti in questo cammino

Tessile, Como e Svizzera uniti dallo stesso destino «E insieme per ripartire»

I dati. L'emergenza sanitaria ha pesantemente colpito i due territori
Il Lario è il quarto mercato di sbocco per la Confederazione elvetica

MARILENA LUALDI

La porta dell'Europa, e anche del mondo, ovvero la Svizzera. E una realtà più concentrata su moda e logistica, che sulla produzione il Ticino, fortemente integrata con il nostro territorio.

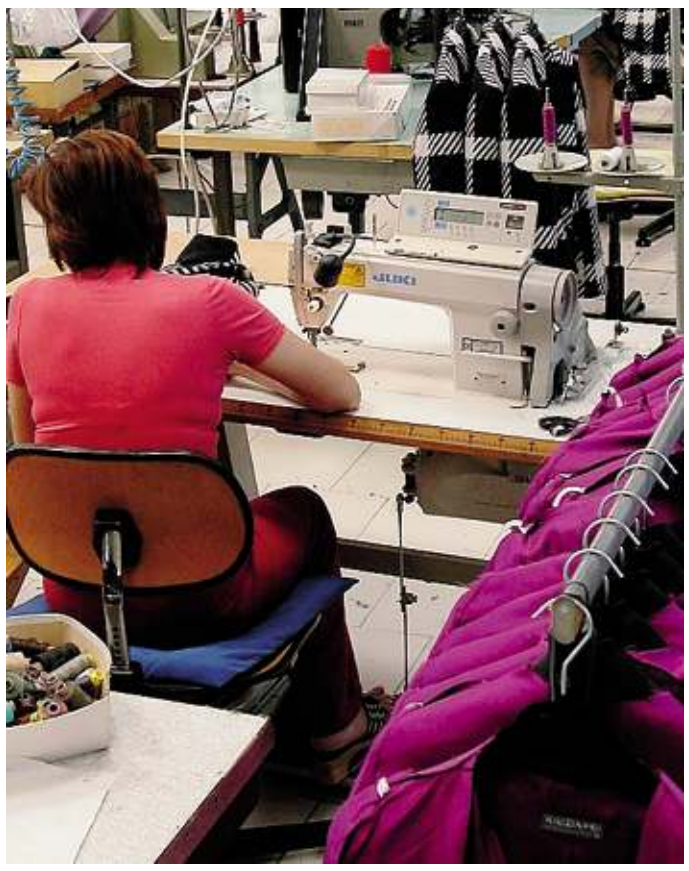
La Confederazione elvetica resta un partner commercialmente cruciale dunque per l'Italia, l'Unione europea e il nostro territorio, un partner che a sua volta ha sofferto per la pandemia: la tempesta Covid, insomma, è stata vissuta fortemente insieme. Uniti dallo stesso destino, non proprio benevolo nella circostanza.

Il calo

Secondo la ricerca più aggiornata dell'Ufficio federale di statistica, per il 2020 nel suo complesso il settore secondario in Svizzera ha registrato un calo della produzione stimato attorno al 3,3%

Ma se andiamo a guardare il tessile, in modo particolare, le cose sono andate anche peggio perché le cifre d'affari sono scese di circa il 16%. Una situazione che non può non preoccupare il Lario, che su questo fronte - come si diceva - è fortemente connesso al Canton Ticino.

È vero che la sofferenza è piuttosto diffusa e perdura in quasi tutti i settori svizzeri, ma la primavera lascia qua e là intravedere spiragli per quanto riguarda il futuro. Il barometro del Centro di ricerca congiunturale del Politecnico federale di Zurigo Kof a marzo ha evidenziato un balzo di 15,2 punti rispetto a febbraio e si arriva così a 117,8 punti: è il valore più alto dall'estate del 2010.



L'interno di un laboratorio tessile ARCHIVIO

Nell'industria manifatturiera riprendono gli ordinativi di metallurgia, tessile e chimica,rigorosamente in quest'ordine.

La sensazione è che però, per quanto riguarda la moda in particolare, si dovrà ancora attendere la fine dell'anno per riprendere un pieno lavoro e per avere dati più incoraggianti.

Lo sperano anche le aziende comasche, a loro volta pesantemente colpite da questa situazione. Sono i numeri a certificarlo, al di là di ogni ragionevole dubbio. Oggi la Svizzera in generale è infatti il quarto mercato di sbocco e settimo di approvvigionamento per il Lario. L'attivo è stato di 492,7 milioni di euro (di cui Como 356,9 milioni e Lecco 135,8) lo scorso anno. Il tessile è uno dei comparti trainanti in questo cammino.

Effetto Bruxelles

D'altro canto la Svizzera è cruciale per il mondo della moda europea. Un rapporto Euratex sulle esportazioni e importazioni dell'Unione europea a 27 Paesi mette in luce il calo delle vendite in questo Paese.

Con la Svizzera l'export è diminuito dell'1,3% nel 2020 rispetto al 2019. Vero è che con altri partner importanti, è andata in termini più negativi. Con la Cina, ad esempio, si è scesi dell'8,8%, con il Regno Unito del 12,7%, con la Russia del 14,1%. I dolori si fanno addirittura più acuti se si guarda agli Stati Uniti: -18,8%.

In ogni caso ogni variazione di vendite con la Confederazione elvetiche pesa, in quanto questo mercato il secondo in termini di clienti per il tessile e abbigliamento europeo: una performance in continua crescita negli ultimi vent'anni.

Le difficoltà europee e svizzere sono rimaste evidenti lo scorso anno.

Diversa la musica in Cina - partner prezioso per entrambi - che alla fine dell'anno ha visto un netto incremento di prodotti di abbigliamento venduti all'estero. Nel solo mese di dicembre, l'export è cresciuto del 2,8%, a 13,91 miliardi di dollari. Il tessile anche a doppia cifra: +12,6% a 12,29 miliardi di dollari.

Prove di fiducia

D'altro canto una ricerca di

Svizzera e tessile

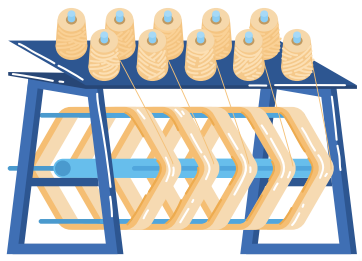
Barometro manifattura

FEBBRAIO	MARZO
102,6 PT	117,8 PT

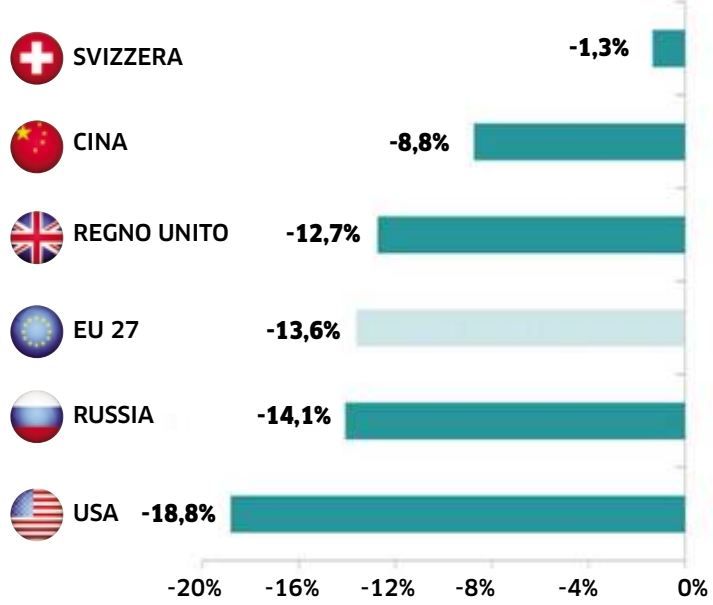
FONTE: Kof

Crescono gli ordinativi dell'industria manifatturiera

1. METALLURGIA
2. TESSILE
3. CHIMICA



Esportazioni europee % 2020/2019



Anche l'Europa paga (di riflesso) un prezzo salato

Le forniture: quel nodo irrisolto in vista del "dopo"

60 YEARS ANNIVERSARY
ALA
ala trasporti
Spedizioni Internazionali dal 1960

Ala trasporti s.r.l. - Filiale Italiana
Amministrazione / Deposito / Magazzino doganale
Via dei Pradei, 3 - IT - 22070 Grandate (Como)
Phone +39 031 5375226
info@alatrasporti.com - www.alatrasporti.com

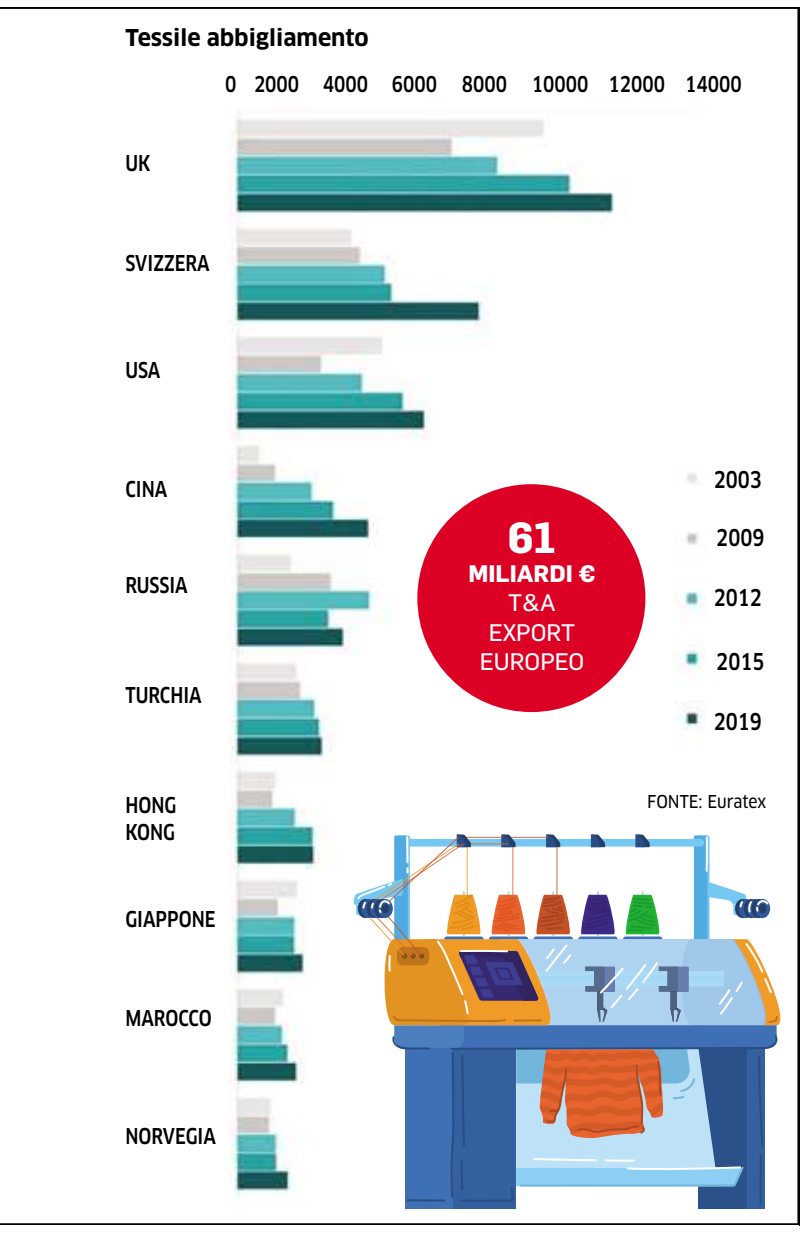
Ala trasporti s.a.
Headquarter Switzerland
Via Roncaglia, 3 - CH-6883 Novazzano
Phone +41 (0) 91 69 51 641
info@alatrasporti.ch - www.alatrasporti.ch

Relax... we will ship for you !!!

VkVSlyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNC0xNVQxNDozMjoxNiMj1ZFUg==

5,5%

La situazione
Globalmente parlando, le cifre d'affari del commercio al dettaglio in base all'effetto dei giorni di vendita e dei giorni festivi sono diminuite in termini nominali del 6,9% rispetto allo stesso mese dell'anno prima. Se invece si prende in considerazione il gennaio 2021, il calo è del 5,5%.



Euratex sul clima di fiducia vede timidi segnali, pari a una crescita di 3,8 punti per tessile e 1,6 per l'abbigliamento.

Il tessile – di cui l'Italia gioca un ruolo determinante e non certo da ora – è un settore che include 160mila aziende in Europa, per la quasi totalità (99,8%) piccole e micro, dando lavoro a un milione e mezzo di persone e con un fatturato di 162 miliardi.

Con l'ultimo aggiornamento di aprile, Euratex non ha nascosto il timore che la crisi legata al Covid possa portare a problemi sulla catena di fornitura globale, infliggendo ferite alla competitività delle sue aziende. Durante il 2020 il fatturato delle aziende tessili è sceso del 9,3% e del 17,7% nell'abbigliamento. Il momento più duro è stato intorno alla metà dello scorso anno (in quel caso si sono registrate perdite stimate anche oltre il 50%), mentre negli ultimi mesi c'è stata una timida risalita. Almeno nel tessile (+1,6%), perché l'abbigliamento ha mantenuto termini negative (-6,8%). Numeri ai quali bisogna aggrapparsi con tutte le forze in vista del futuro.

Nel 2020 le esportazioni sono scese del 13,6%, le importazioni salite del 5,5% anche per i dispositivi di protezione acquistati in Cina.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio dell'Ust

Male i vestiti, bene l'alimentare

Gli articoli di abbigliamento sono tra quelli che registrano il più netto calo delle cifre d'affari del commercio al dettaglio. Lo conferma l'ultima ricerca dell'Ufficio federale di statistica (Ust), uscita in aprile, che fotografa l'andamento svizzero in febbraio.
Globalmente parlando, le cifre d'affari del commercio al dettaglio corrette in base all'effetto dei giorni di vendita e dei giorni festivi sono diminuite in termini nominali del 6,9% rispetto allo stesso mese dell'anno prima. Se invece si prende in considerazione il gennaio 2021, il calo è del 5,5%.
Se si passa invece ai termini reali, le cifre sono calate rispettivamente del 6,3% e del 5,2%.Si parla appunto del commercio al dettaglio in generale, un caso a sé i distributori di benzina con una discesa delle cifre d'affari pari all'8,2% (in termini reali: –6,9%).
Ma chi ha sofferto di più? Il primato riguarda la categoria "altri prodotti", che comprende proprio articoli di abbigliamento, medicinali, orologi e articoli di gioielleria: la riduzione è del 33,6% (in termini reali: –33,2%). Negli altri comparti, ci sono segnali contrastanti, i prodotti alimentari, bevande e tabacchi hanno segnato ad esempio un aumento delle cifre d'affari del 6,8% in termini nominali (in termini reali: +7,2%). M.LUA.

L'INTERVISTA PAOLO DE PONTI. Profondo conoscitore del settore tessile ha lasciato Como per intraprendere una nuova attività oltre confine

«TERRITORI INTEGRATI CHE DEVONO PARLARSI»

Da una vita nel tessile, seguendo anche un doppio filo familiare, ora ha deciso di intraprendere una nuova attività in Svizzera. Paolo De Ponti – che spesso va in Cina a selezionare produttori e produzioni della materia prima seta. Questo perché anche nella tempesta attuale ci sono luci, che possono risplendere con una collaborazione Lombardia-Ticino più forte.

Come ha cominciato nel campo tessile? Lei viene già da una realtà familiare impegnata nel settore, vero?
Sì sono "figlio d'arte" dato che le rispettive famiglie dei miei genitori erano industriali prima e commercianti poi di seta. Industriali fino a quando la seta è stata prodotta in Italia. La filanda di mio nonno materno, la Filanda Levade di Orsago in provincia di Treviso è stata una delle ultime filande di seta greggia a chiudere in Italia nel 1974, poi il filo di seta greggio è stato importato direttamente dal Giappone prima e dalla Cina poi. È stato un vero peccato perdere quella produzione "nostrana" di seta, si sono perse notevoli antiche tradizioni e conoscenze familiari di generazioni se pensa che negli anni Trenta dello scorso secolo l'Italia era il secondo produttore di seta al mondo dopo il Giappone e prima della Cina e il Ticino era il più importante Cantone svizzero ad avere sviluppato quest'arte.

Che cosa è successo poi?
Purtroppo non c'è stata alcuna possibilità di poter competere con l'Oriente nella gelsibachicoltura, ma almeno siamo riusciti a mantenere gli anelli successivi della filiera: torcitura e tessitura, quanto alla nobilitazione finale a Como siamo ancora i maestri.

Che situazione stava vivendo secondo lei il tessile in Ticino prima della pandemia?
C'è una certa analogia tra la migrazione totale della produzione di seta in Cina e lo sviluppo del tessile in Ticino negli ultimi anni e questa stretta relazione si chiama competitività. La cooperazione che ha visto il Ticino protagonista fino a qualche anno fa nel mondo della moda, culminato con la nascita della cosiddetta "Fashion Valley" si basava su punti forza importanti per le aziende come la comune esperienza storica e culturale del Ticino con la Lombardia, un sistema istituzionale stabile e snello, bassi costi fiscali, la possibilità di accesso alla manodopera transfrontaliera, la relativa vicinanza con Milano una delle capitali mondiali della moda. Prima il rientro a Milano di Armani, poi la partenza di Kering dal Ticino, ex contribuente numero uno del Cantone, ha rotto un idillio tra le due regioni che durava da anni ed ha messo certamente in difficoltà un sistema che ha cominciato a porsi diverse domande. Quindi nonostante la presenza in Ticino ancora di realtà importanti del mondo della moda, già l'anno pre-pandemico era stato identificato come un anno di transizione e di riflessione.

L'imprenditore Paolo De Ponti

A questo punto, come ha inciso la pandemia sul comparto?
Il sopraggiungere della pandemia ha avuto un effetto deflagrante nel mondo della moda. La chiusura dei negozi, la mancanza di eventi e in genere di socialità, il blocco del turismo sono i fattori che più hanno influito sui risultati dell'anno pandemico, ben poco mitigati dall'incremento delle vendite on-line. Il Ticino ed anche Como stanno tutt'oggi patendo e subendo nel tessile gli effetti della crisi mondiale.

Quanto è solida oggi la collaborazione tra Como e Ticino sul fronte tessile?
Sono convinto che il mercato tessile dovrà comunque ripartire a breve e credo che la collaborazione tra Ticino e Lombardia sarà ancora un punto di forza perché esistono già infrastrutture e legami tra i territori che superano il vero o presunto sospetto che l'unico motivo per il quale il lusso si era trasferito in Ticino fosse per sfruttare vantaggi fiscali.

Oggi la piena integrazione tra i territori è raggiungibile con il perseguimento di obiettivi comuni come sostenibilità e rispetto per l'ambiente. Il Ticino da tempo sta promuovendo i cosiddetti Rapporti di sostenibilità delle aziende che operano nel proprio territorio dove vengono esternate le azioni intraprese in campo ambientale, economico e sociale. I grandi gruppi del mondo della moda hanno imboccato la stessa strada a senso unico; credo quindi che questo sia il nuovo punto di incontro tra queste realtà di eccellenza. Il passaporto di sostenibilità, indispensabile per le aziende tessili del futuro, è quel documento che può abbattere le frontiere alla stregua del passaporto sanitario per il settore del turismo

Lei ha iniziato la nuova attività in piena pandemia. Una scelta coraggiosa, la si potrebbe definire in questo modo?
Da qui la mia decisione di ripartire senza indugio verso una nuova esperienza da imprenditore svizzero, questa volta, in un settore che ha visto e vissuto risultati altalenanti negli ultimi anni ma che comunque è sempre stato capace di risorgere dalle ceneri delle crisi e riproporsi ogni volta con un rinnovato vigore. La nuova Filande Levade ticinese si propone non solo come trader di riferimento per l'acquisto oculato della materia prima seta ma offre anche un servizio di consulenza alle aziende di settore mantenendo vive le tradizioni, le conoscenze e l'esperienza maturate in lunghi anni di lavoro "sul campo". È una sfida coraggiosa ma conscia di trattare una fibra naturale che è l'esempio perfetto di economia circolare ad impatto positivo.

Come si svolge questa nuova sfida?
Tutto viene utilizzato, a partire dalle piange di gelso, le cui foglie sono indispensabili per l'alimentazione del baco da seta, che sequestra CO2 all'atmosfera e poi ai bozzoli che vengono utilizzati interamente nella filatura della seta greggia prima e poi per la produzione di filati pettinati, i residui non più filabili vanno a costituire imbottiture ecologiche di pregio, le due proteine che compongono il filo di seta possono essere sintetizzate per la produzione di cosmetici, per non parlare delle applicazioni in campo biomedicale. Dalla crisalide infine si estrae un olio che combatte efficacemente l'invecchiamento cutaneo ma è anche essa stessa una fonte di preziose proteine nobili con un alto contenuto di acidi grassi non saturi.

Marilena Lualdi

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La collaborazione sarà decisiva per la ripartenza

L'importanza del "passaporto di sostenibilità"

VkVSlyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNC0xNVQxNDozMjoxNiMjI1ZFUg==

2.000

Quanti sono
I posti di lavoro, nel Cantone di confine, superano quota 2.000, il 60% dei quali ad appannaggio dei frontalieri, soprattutto sulla parte operativa (logistica e produzione). La situazione è stata di relativa tranquillità anche grazie agli aiuti alle imprese da parte dello Stato

«L'occupazione ha tenuto Ma l'onda lunga del Covid toglierà posti di lavoro»

L'analisi. Paolo Coppi, referente moda del sindacato Ocst, guarda al domani «Gli ammortizzatori hanno consentito di far fronte al calo del fatturato»

MARCO PALUMBO

«Siamo in una situazione di sostanziale stabilità per quanto concerne il comparto ticinese della moda, tenendo conto dello tsunami che ha investito anche il Ticino dal marzo dello scorso anno».

La lunga chiacchierata con Paolo Coppi, referente del settore Moda del sindacato Ocst, inizia da qui. «Si tratta di un risultato importante, vista la situazione generale dei vari segmenti produttivi - osserva ancora Paolo Coppi - E' bene inquadrare il "Mondo Moda" ticinese in tutti i suoi aspetti. A livello cantonale si caratterizza molto più sulla logistica e sulla gestione che sulla produzione. Riguardo alla parte gestionale, gran parte delle persone lavora in smart working. A livello generale, a fronte di un calo di fatturato - e non potrebbe essere altrimenti alla luce di una pandemia che si trascina ormai da tredici mesi - i posti di lavoro stanno reggendo. Non ci sono pervenute segnalazioni di crisi aziendali».

Paolo Coppi, referente del settore Moda del sindacato Ocst

Segmento importante

Un segmento economico importante per il Canton Ticino, con l'eco di quella che da anni è stata ribattezzata come "Fashion Valley" che ha rapidamente valicato i confini ticinesi. I posti di lavoro, nel Cantone di confine, superano quota 2.000, il 60% dei quali ad appannaggio dei frontalieri, soprattutto sulla parte operativa (logistica e produzione). E quanto alla "Fashion Valley", coi grandi marchi che nel corso degli anni hanno visto nei Comuni tra il Mendrisiotto, il Luganese ed in seconda battuta la zona di Bellinzona un'occasione importante di sviluppo, è inevitabile un richiamo ai venti di crisi che già dal maggio 2019 - dunque quasi un anno prima della pandemia - soffiano minacciosi su alcune di queste realtà.

Poi con la quotidianità di fatto monopolizzata dal tema-Covid, in molti si sono dimenticati che la volontà di ridimensionare attività e presenza in Ticino - il caso del gruppo "Kering" è emblematico - è antecedente la pandemia.

L'eccezione

«Ci sono due considerazioni da fare a questo proposito. A livello cantonale, ha destato molto scalpore la decisione comunicata a maggio 2019 da parte del gruppo "Kering" di spostare gradualmente il proprio centro logistico dal Canton Ticino all'Italia, nella fattispecie in quel di Trecate (Novara) - sottolinea Paolo Coppi - Questo inevitabilmente porterà ad una riduzione di personale nella cosiddetta "Fashion Valley". Però queste dinamiche sono figlie di una strategia di un gruppo che - per motivi interni - ha deciso di lasciare il Ticino a beneficio dell'Italia e che ha interessato direttamente "Lgl", la logistica del gruppo "Kering". Qui la pandemia non c'entra. Questo per rimarcare che, al netto del Covid, eravamo già pronti a confrontarci con una diminuzione dei lavoratori legati al comparto della Moda».

C'è poi un secondo aspetto. «La seconda considerazione - prosegue- è legata al post Covid. Non vi sono dati "freschi", perché la situazione è tutta in divenire. Temo però che l'onda lunga della pandemia porterà in dote una diminuzione dei posti di lavoro, al netto delle dinamiche - è bene ribadirlo - pre-pandemia».

E' evidente che al momento il ricorso su larga scala agli ammortizzatori sociali - a cominciare dal lavoro ridotto (l'equivalente della nostra cassa integrazione) - sta attutendo l'impatto della crisi e il discorso vale per il settore della Moda quanto per qualsiasi altro comparto produttivo. Bisognerà analizzare le nuove dinamiche una volta che gli ammortizzatori sociali oggi utilizzati su larga scala cominceranno gradualmente a venire meno.

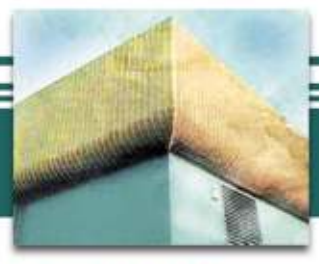
Il magazzino di un'azienda tessile. In Svizzera l'occupazione ha mantenuto i livelli pre pandemia grazie agli aiuti governativi

«Il banco di prova quando finiranno gli aiuti massicci»

Un legame stretto non soltanto con il nostro mercato

30 ANNI DI ESPERIENZA NEL SETTORE DELLE COPERTURE

RASERO
Rasero s.r.l.

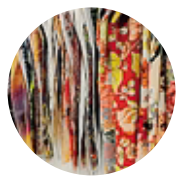


•COPERTURE INDUSTRIALI
•LATTONERIE •RIMOZIONE ETERNIT

Sede Amministrativa - Gera Lario (Co) - Via Ponte del Passo s.n.c.
Tel. 0344.84323 - Fax 0344.910798 - Coperture@raserosrl.191.it

VkVSlyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNC0xNVQxNDozMjoxNiMjI1ZFUg==

4.500



Storia di successo
Nel pieno del proprio fulgore , tra il 2012 e il 2014, la "Fashion Valley" ticinese ha portato in dote (fonte Ticino Moda) 4500 posti di lavoro e un fatturato da capogiro, pari a 10 miliardi di franchi. Un meccanismo virtuoso che, alla luce del caso Kering, sembra essersi inceppato

Peraltro anche il ministro delle Finanze, Ueli Maurer, non più tardi di dieci giorni fa, ha fatto sapere che a luglio i corposi stanziamenti decisi per salvare l'occupazione e l'economia dovranno inevitabilmente subire un altro ritocco, alla luce di una crisi che non sembra conoscere ad oggi fine.

La produzione
«La produzioni realizzate in Canton Ticino non hanno un legame specifico solo con il mercato italiano, ma sono destinate a tutto il mondo. Di certo il vantaggio operativo per chi produce da questa parte del confine sta nel tempo. Un capo prodotto qui, pur a fronte magari di costi più elevati, viaggia molto più velocemente rispetto ad un capo prodotto in Italia. E' questo rappresenta un valore aggiunto importante - chiosa Paolo Coppi -.A livello generale credo non si possa arrivare ad avere un Polo della Moda che dà lavoro a più di 2 mila persone e che genera un indotto molto importante solo per motivi fiscali, richiamando una polemica - più politica che altro - che tiene banco da tempo. Sono dinamiche esulano dal contesto. Tutto ciò senza dimenticare che il "Mondo Moda" è sicuramente uno dei contribuenti più importanti a livello cantonale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando con 3mila franchi si avviava una nuova ditta

Amarcord. La storia della "fashion valley" ticinese comincia 25 anni fa
Non solo vantaggi fiscali, ma anche burocrazia all'osso e infrastrutture

Per raccontare la lunga storia della "Fashion Valley" ticinese bisogna portare le lancette del tempo indietro di nove anni, alla metà del 2012, quando un lungo reportage di "FashionNetwork.com" spiegava che un tempo «gli italiani in Canton Ticino volevano solo un indirizzo postale. Ora chiedono di venire tutti qui».

Il riferimento all'indirizzo postale è direttamente connesso alla facilità con cui a quell'epoca (ai giorni nostri, un po' meno) si poteva aprire un'azienda in Ticino, con i costi di attivazione per una "Sa" pari a 3 mila franchi e con molta meno burocrazia - e adempimenti - rispetto alla vicina Italia.

Il punto più alto
Il 2012 ha rappresentato forse il punto più alto per la "Fashion Valley" ticinese, i cui esordi risalgono al 1997 (anche se l'industria tessile ha messo radici in Ticino già agli inizi del Novecento), quando i grandi marchi - da Giorgio Armani a Ermenegildo Zegna, da Hugo Boss a Versace passando per il francese Kering, senza dimenticare Guess e Prada - hanno fatto rotta sul Cantone di confine.

A quell'epoca si era utilizzato anche il vocabolo "esodo" per definire la corsa verso il Ticino dei grandi marchi, con "FashionNetowrk.com" che faceva notare come "sulla scia delle multinazionali, anche le piccole e medie imprese si stanno dirigendo verso il Canton Ticino", forte anche di una piazza finanziaria di prim'ordine e di una tassazione di gran lunga inferiore a quella dell'Italia e delle quasi totalità degli Stati europei.

La produzione in un'azienda tessile ARCHIVIO

Inizialmente si era puntato sul Distretto di Mendrisio - soprattutto per la sua posizione strategica - poi col passare degli anni si è optato per altre soluzioni, come Bioggio, Comune di 2600 abitanti del Luganese o come Sant'Antonino, Municipio di poco più di 2 mila abitanti nel Distretto di Bellinzona, dove tra il 2012 ed il 2014 è sorto il nuovo e avveniristico Centro logistico della Gucci, con un investimento di oltre 40 milioni di franchi, da dove sono stati poi distribuiti in tutto il mondo abbigliamento e accessori di marchi famosi come Gucci, Yves Saint Laurent, Bottega Veneta e Balenciaga.

Nel maggio del 2019 - dunque un anno prima che lo tsunami generato dalla pandemia travolgesse anche gran parte dell'economia ticinese - qualcosa si è rotto in un meccanismo che è sembrato per anni se non perfetto quantomeno ben rodato, considerato che nel pieno del proprio fulgore la "Fashion Valley" ticinese ha portato in dote (fonte Ticino Moda) 4500 posti di lavoro e un fatturato da capogiro, pari a 10 miliardi di franchi.

A maggio del 2019, come detto, si sono uditi i primi scricchiolii, con il colosso francese Kering - che possiede il marchio Gucci - che ha annunciato 400 trasferimenti (95% dei quali frontalieri), impegnandosi a ricollocare il personale in quel di Trecate (Novara). Sono stati mesi difficili quelli dopo l'annuncio choc (di cui parliamo in questa stessa pagina) in cui i sindacati hanno cercato di trovare una mediazione, anzitutto garantendo ai residenti in Ticino di poter continuare a lavorare nel Cantone di confine.

Cosa è cambiato
Di certo, la presenza di questi grandi marchi ha rappresentato un'occasione importante anche per il Cantone per rimpinguare le proprie casse, grazie a entrate fiscali che hanno toccato anche i 90 milioni di franchi.

Già nel 2015, però, si erano avute le prime avvisaglie della crisi, con il gruppo Hugo Boss che in quel di Coldrerio aveva annunciato tagli al personale. Ad acuire questo passo indietro importante è poi arrivata la crisi generata dalla pandemia, che ha portato ad una picchiata del volume d'affari pari ad oltre il 40%.

Gli ammortizzatori sociali - a cominciare dal ricorso su larga scala al lavoro ridotto (l'equivalente della nostra cassa integrazione, ndr) hanno sin qui attutito l'impatto di tredici mesi davvero difficili, ma da qui (da luglio, quando gli aiuti federali dovrebbero terminare o comunque ridursi di parecchio) si vedranno i veri effetti di una crisi senza eguali. E il discorso non vale ovviamente solo per la "Fashion Valley" ticinese.

Marco Palumbo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lugano addio, meglio l'Italia Kering va controcorrente

Il caso
Lasciata la sede storica per aprire un nuovo polo in provincia di Novara «Grandi competenze»

Lugano addio e che esplosione in Italia. L'operazione di Kering mette la quarta dopo aver lasciato il Ticino per il Piemonte. Il gruppo ha annunciato il completamento della prima fase del nuovo polo logistico globale di Trecate, in provincia di Novara. La prima parte dello stabilimento era operativa da marzo 2020, mentre si prevede che la seconda parte di oltre 100mila metri quadrati entrerà in attività entro la fine del secondo trimestre di quest'anno.

Il nuovo hub logistico si estende per oltre 162mila metri quadrati e risponderà alle richieste dei magazzini regionali, dei negozi, del wholesale e delle attività di e-commerce su scala globale. Così il gruppo ha rafforzato la capacità di spedizione fino a 80 milioni di pezzi all'anno e di stoccaggio fino a 20 milioni di pezzi). I tempi di consegna verranno ridotti del 50% e i vantaggi si vedranno anche nella sinergia tra i marchi.

Già ora lavorano oltre 250 persone, che dovrebbero diventare 900 entro fine 2022. Il centro è gestito da Xpo Logistics, partner logistico di Kering, che impiega forza lavoro locale per le attività di magazzino. Ha spiegato Jean-François Palus, Managing Director di Kering: «Stiamo trasformando la nostra rete logistica mondiale in Europa, America e Asia per diventare completamente omnichannel, aumentare in modo decisivo la rapidità delle consegne a beneficio delle nostre Maison e dei loro clienti. Questa struttura è un'ulteriore testimonianza dell'impegno di Kering in Italia: il Gruppo continua a investire nel Paese, non solo in termini di capacità artigianali e manageriali, ma anche in competenze e know-how logistico».

Massima attenzione alla sostenibilità, visto che lo stabilimento di Trecate sarà dotato di uno dei più vasti sistemi di produzione di energia solare d'Europa, composto da pannelli fotovoltaici che forniranno un totale di 12,7 MWp. Ciò consentirà di risparmiare 7.500 tonnellate di CO_2 l'anno.

Il sito sarà tra l'altro il primo complesso industriale in Italia a produrre più energia di quella consumata e l'elettricità in eccesso sarà re-immessa nella rete di distribuzione elettrica nazionale, per essere utilizzata nei negozi Kering e nelle sedi aziendali in Italia.

Un'altra nota: durante il picco della pandemia, sono stati spediti dal sito oltre 20 milioni di dispositivi di protezione individuale), tra cui mascherine e gel sanificante, alle sedi e ai negozi del gruppo nel mondo. **M. Lua.**

Il polo logistico di Trecate

VkVSlyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNC0xNVQxNDozMjoxNiMjI1ZFUg==

La storia/1 **La cittadella** a due passi da Como

Un rendering della futura sede del Centro professionale tecnico del settore tessile-abbigliamento e moda di Chiasso: ospiterà circa trecento studenti

Chiasso, nasce la scuola del tessile «Formiamo gli stilisti del domani»

Il progetto. Un investimento complessivo di 44 milioni di franchi a due passi dal confine
Il sindaco: «Cambio di passo per la nostra città». L'intervento ultimato entro il 2024

MARCO PALUMBO

«Avere 400 persone tra studenti e docenti a Chiasso rappresenterà per noi un importante cambio di passo. E poi, il nuovo Centro professionale tecnico del settore tessile sorgerà a cinquanta chilometri da Milano, la Capitale della Moda, fermo restando che anche voi a Como con la seta avete da decenni un rapporto importante e consolidato».

E' il sindaco Bruno Arrigoni a delineare, con tanto di rendering inviati a "Frontiera", ciò che accadrà entro il 2024 a due passi dal confine, con le realizzazione di una scuola al servizio di un segmento strategico - nonostante varie traversie (raccontate anche dal nostro inserto) - dell'economia ticinese, che comunque ha nella "Fashion Valley" che si allunga fino al Luganese (Bioggio) uno dei suoi riferimenti da 25 anni a questa parte.

Un particolare di come sarà l'interno di "Cerniera", la scuola destinata a essere inaugurata entro il 2024

Il sindaco Bruno Arrigoni

"Cerniera"

Il nuovo polo scolastico si chiamerà "Cerniera", dal nome dato al progetto vincitore del concorso di architettura lanciato nell'ottobre del 2019, quando ancora la pandemia non aveva allungato i suoi tentacoli anche sul Canton Ticino e si pensava davvero in grande.

Progetto firmato da un gruppo qualificato (ognuno nel proprio campo) che ha quale capofila lo studio Boltas Bianchi Architetti di Agno. Il grosso dei finanziamenti arriverà dal Governo cantonale, che ha visto impegnati ben tre Dipartimenti (l'equivalente dei nostri assessorati).

«Per Chiasso si tratta di una vittoria importante per guardare al futuro con una prospettiva diversa. Il Centro sorgerà a due passi dalla stazione. Dunque raggiungerlo da tutto il Ticino sarà agevole - osserva ancora Bruno Arrigoni - E' stato un iter lungo e complesso, che ora finalmente si è chiuso. Come Comune investiremo un milione di franchi. Senza dimenticare che nel seminterrato saranno realizzati 325 parcheggi, in parte destinati al Park&Rail e in parte a beneficio della scuola e del Comune».

L'investimento iniziale sarà superiore ai 20 milioni di franchi (almeno per quanto concerne la sede del nuovo Centro scolastico), con il Gran Consiglio che ha dato nel 2018 il nullaosta a 7,6 milioni di franchi - da sommare ai 20 milioni - per l'acquisizione delle aree. Il budget finale, tenuto conto anche delle opere di complemento, è stimato in 44 milioni di franchi. Davvero un'opera imponente.

Arti e mestieri

"Cerniera" ospiterà sia la Scuola d'arti e mestieri che la Scuola specializzata superiore di abbigliamento e design della moda. E' stato lo stesso Governo cantonale, lo scorso dicembre, a confermare che quello di Chiasso sarà «un polo di riferimento rappresentativo per la formazione nel campo tessile, dell'abbigliamento e della moda».

La dimensione di questa importante iniziativa la danno i 51 progetti giunti - a seguito del bando - sia dalla Svizzera che dall'estero. Chiasso ha voluto con forza il nuovo Centro tecnico del settore tessile portando in dote al Comune quasi 800 firme a supporto della candidatura.

Il sindaco mostra a "Frontiera" con una punta d'orgoglio quindici pagine d'opuscolo - firmato in primis dal Dipartimento delle Finanze e dell'Economia del Governo di Bellinzona - in cui balza all'occhio il fatto che «l'opportunità di riunire due scuole sotto un unico tetto consentirà di concentrare tutte le risorse e i servizi che ad oggi sono di difficile gestione», senza dimenticare che «la vicinanza con la ferrovia rappresenta una soluzione importante e attrattiva anche dal punto di vista della mobilità sostenibile, promossa anche dal Comune di Chiasso, che ha pedonalizzato il centralissimo Corso San Gottardo».

Infine, una citazione d'obbligo circa le motivazioni che hanno portato all'aggiudicazione del progetto allo Studio Boltas Bianchi Architetti di Agno. Progetto che «si relaziona in modo preciso al sito grazie ad un'attenta lettura del contesto urbano. L'edificio - una stecca allungata - riprende la geometria dei magazzini superiori».

Il dialogo

Insomma, un ottimo impatto anche dal punto di vista visivo, come dimostrano i rendering che pubblichiamo qui sopra. Di certo, il nuovo Centro professionale tecnico del settore tessile rappresenterà un richiamo importante per anche gli studenti che vivono al di qua del confine e che avranno nella moda un canale di dialogo tra realtà che comunque presentano molte affinità, nonostante siano separate da un confine. E' bene che anche la politica - in primis quella comasca - guardi con interesse all'esperienza di Chiasso, nel nome di quel dialogo transfrontaliero che la pandemia ha bruscamente interrotto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prossimo obiettivo

L'altro sogno «Via la dogana da Brogeda»

Insieme alla realizzazione del nuovo centro professionale tecnico del settore tessile, Chiasso ha anche un secondo importante obiettivo da perseguire, attraverso la realizzazione della "porta sud delle Alpi", vale a dire lo spostamento dell'autostrada e della dogana di Brogeda sotto la collina del Penz.

Un'iniziativa che un mese fa ha trovato ampi consensi all'interno della comunità di lavoro transfrontaliera Regio Insubrica e che ora, come rimarcato dal sindaco Bruno Arrigoni, passerà all'esame dei ministeri competenti di Berna e Roma.

«I quartieri di Ponte Chiasso, Sagnino e Monte Olimpino, ma anche il Comune di Maslianico trarrebbero notevoli vantaggi dall'interramento dell'A2 - le parole del sindaco di Chiasso -. Confidiamo ora che questo sogno possa al più presto trasformarsi in uno studio di fattibilità».

L'iniziativa potrebbe trovare degna concretizzazione entro il 2040. Ma è questo il momento di osare, con la politica orientata verso questa svolta epocale, grazie anche ai benefici portati dall'inaugurazione del tunnel ferroviario del Ceneri, l'ultimo anello mancante all'interno dei collegamenti su rotaia. M.PAL.

VkVSlyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNC0xNVQxNDozMjoxNiMjI1ZFUg==

La storia/2 **Il piccolo paese** e la pandemia

«Perché la Fashion Valley non molla»

Qui Bioggio. Il sindaco Alberti alla guida di quella che viene riconosciuta come la "capitale" del settore
«L'e-commerce ha reso meno pesante la situazione. Logistica e infrastrutture rimangono armi vincenti»

«Un inevitabile calo c'è stato, ma l'e-commerce ha contribuito a compensare il segno "meno" relativo alle vendite a livello globale - dunque non solo limitate alla realtà ticinese - nei negozi». Le parole sono di Eolo Alberti, gran consigliere a Bellinzona e sindaco di Bioggio (2.648 abitanti), la "capitale" della "Fashion Valley" ticinese.

Dunque la "Fashion Valley" sta resistendo con tenacia alla pandemia? «Sì, in base alle informazioni che ho dalle tre-quattro grandi aziende presenti sul nostro territorio direi che il sistema regge - commenta - Vi sono alcuni Paesi che hanno accusato evidentemente il contraccolpo della pandemia e altri - come l'Estremo Oriente - che già a maggio dello scorso anno sono ripartiti. Ciò significa, uno stop di due mesi. E' evidente che nei mesi clou della pandemia, il calo sia stato più accentuato. Poi gradualmente è avvenuto un recupero, magari non in toto rispetto ai dati pre-pandemia. Si è trattato comunque di un segnale positivo. Tutto questo senza dimenticare i duemila posti di lavoro che queste realtà portano in dote».

Valore aggiunto

Viene da chiedersi quale valore aggiunto abbia portato il sempre affascinante mondo della moda a Bioggio e per diretta conseguenza alle realtà circostanti, con citazione d'obbligo per Lugano.

«Contrariamente a quanto tutti pensano e cioè che il mondo della moda è approdato qui forte di una buona e favorevole tassazione, direi che il feeling con la nostra realtà è la logica conseguenza di un mix di situazioni, a cominciare dalla possibilità di raggiungere il nostro territorio in modo agevole non da ultimo attraverso l'aeroporto di Agno, oggi aperto ai voli privati con citazione d'obbligo anche per gli aspetti legati alla logistica ad all'organizzazione del lavoro».

In altre parole, prosegue «direi che la "Fashion Valley" è nata e col tempo si è radicata sempre qui da noi grazie ad un insieme di sinergie vincenti. C'è poi un altro aspetto che va rimarcato e cioè che la Svizzera e il Ticino hanno nella stabilità politica un elemento di forza che sicuramente per determinate realtà aziendali rappresenta un valore aggiunto. Anche se la politica può influire sino a un certo punto sulle scelte dei singoli imprenditori».

Si dice che queste aziende siano anche degli ottimi contribuenti. Un dato sensibile per le istituzioni territoriali che introitano questi proventi. Il discorso vale ovviamente per tutto il territorio ticinese che ospita le varie realtà che compongono la "Fashion Valley". «Lo era prima dell'addio nel maggio 2019 di quello che è conosciuto come Gruppo Kering (un addio che la Rsi aveva stimato in un meno 50 milioni di franchi all'anno per le finanze del Ticino, ndr) - continua il primo cittadino - Lo è ancora in parte, al pari però di altre aziende. Di certo si tratta di realtà molto radicate sul territorio. Non conosco i loro progetti futuri, anche se il dialogo con l'Amministrazione e con il Comune che rappresento da sindaco è costante. E ritengo questo un punto di forza. Riassumendo il concetto: queste aziende contribuiscono sì, ma rispetto ad altre aziende hanno un'incidenza minore, mi sia concesso il vocabolo, ad esempio alla voce stipendi, pur senza voler generalizzare».

Il nostro successo non è dovuto solo alla tassazione

Ripartire di slancio è l'obiettivo

Farmaceutica e chimica

Il riferimento, secondo il sindaco, è «alle aziende farmaceutiche o chimiche le cui figure professionali hanno sicuramente un impatto maggiore alla voce "stipendi" rispetto al mondo della moda. Tutto ciò senza voler sminuire il segmento della moda».

La "Fashion Valley" ha portato in valore aggiunto anche in termini di occupazione locale. «Ci sono molti aspetti che sicuramente consolidano la presenza qui delle aziende legate alla moda. Ne cito uno. Ci sono diverse persone che per lavoro si sono trasferite qui non solo dall'Italia, ma anche dall'Inghilterra, dall'Olanda e questo rappresenta sicuramente un elemento di novità. E' difficile stimare l'impatto sulla manodopera locale. Direi che i lavoratori ticinesi si attestano tra il 20 ed il 30%. Di certo la rappresentanza italiana e per diretta conseguenza frontaliera è numericamente importante».

La politica tenta di trattenere queste aziende? «Io come sindaco sicuramente sì. E me le tengo strette. Ho contatti diretti - come anticipato poc'anzi - con loro. Contatti che ho cercato di cadenzare con regolarità. Lo faccio con tutte le aziende. Quello della moda è un comparto che innovativo che vale la pena di conoscere passo per passo. Un settore che in generale può dare lustro al territorio e al Cantone - parlo per il Ticino - che lo ospita. E voi ne sapete qualcosa con la visibilità che storicamente ha portato il "made in Italy". Il futuro? I segnali che ho avuto sono incoraggianti. Dopo ogni crisi arriva sempre un momento in cui si riparte di slancio. Si percepisce il desiderio di tornare a una nuova normalità».

Marco Palumbo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Eolo Alberti, gran consigliere a Bellinzona e sindaco di Bioggio

La scheda

Forti legami (religiosi) con Como

L'attuale comune è nato dall'aggregazione dell'antico comune di Bioggio, che nel 1925 aveva già inglobato la frazione di Mulini di Bioggio (57 abitanti nel 1910 con lo smembramento del vecchio comune di Biogno, con Bosco Luganese e Cimo il 4 aprile 2004 e poi con Iseo il 20 aprile 2008. Queste aggregazioni hanno portato la popolazione di Bioggio dai 1 504 abitanti del 2000 agli attuali 2.600.
Risalente all'epoca romana Bioggio ha una lunga storia. Secondo gli studiosi i legami con Como soprattutto nell'Ottocento dovevano, comunque, essere forti perché qui avevano diversi possedimenti sia la mensa vescovile di Como che il monastero di Sant'Abbondio.
Poi questi possedimenti passarono ai religiosi umiliati del monastero di Santa Maria di Torello presso Carona e infine ai padri Somaschi del convento di Sant'Antonio di Lugano, fino alla secolarizzazione avvenuta nel 1864.

E domenica si va al voto insieme a 87 Comuni

La curiosità
Grande attesa per la consultazione dell'area ticinese: 5mila candidati

C'è anche Bioggio tra gli 88 Comuni ticinesi che domenica si recano alle urne per il rinnovo dei Municipi (l'equivalente delle nostre Giunte) e dei Consigli comunali.

Quattro di questi Comuni hanno già il nuovo sindaco attraverso quella che in Ticino viene chiamata "l'elezione tacita". Si tratta di Paradiso, Prato Leventina, Quinto e Vernate. In totale, sono 1488 i candidati per i Municipi, cui si aggiungono 5306 candidati per i Consigli comunali.

«Stiamo percorrendo un 2021 iniziato con le difficoltà sanitarie che hanno caratterizzato l'anno precedente - ha scritto sul sito istituzionale del Municipio il sindaco, Eolo Alberti a questo proposito-. Il 18 aprile ci attende il rinnovo alle urne di Municipio e Consiglio comunale e il mio personale auspicio è che la nostra popolazione continui a riconoscersi in ciò che ognuno di noi fa nell'interesse della comunità. Esprimere il proprio voto è il primo fondamentale diritto di ogni cittadino».

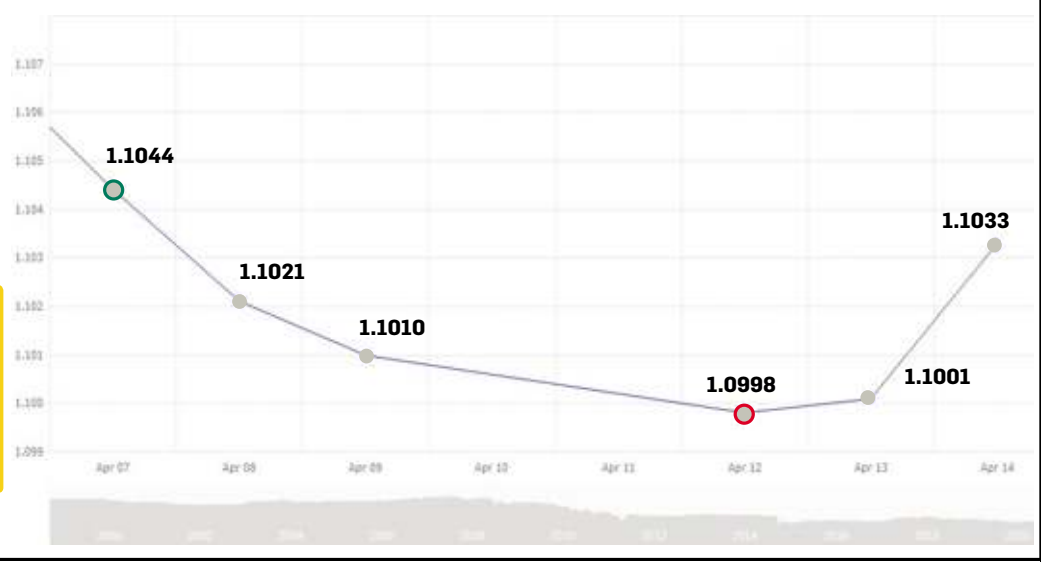
Quindi un appello ai cittadini. «L'auspicio - osserva ancora il primo cittadino uscente - è quello di ritrovarci tutti insieme quest'estate per rinnovare i legami che uniscono la nostra comunità. Il mio personale impegno è quello di proseguire sulla strada del rispetto di tutti, della risposta concreta alle aspettative di ciascuno di voi». **M. Pal.**

VkVSIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNC0xNVQxNDozMjoxNiMjI1ZFUg==

Il cambio

7 - 14 aprile 2021
MINIMO (12 aprile 2021)
1.0998
MASSIMO (7 aprile 2021)
1.1044
MEDIA **1.1018**

14 aprile
EUR 1 =
CHF 1.1033



FONTE: European Central Bank

L'Esercito punta sulle donne E comincia dall'abbigliamento

La curiosità. Campagna di sensibilizzazione per arruolare più soldatesse
E lo Stato Maggiore crea biancheria intima al posto dei mutandoni da uomo

MARCO PALUMBO

Basta mutandoni, siamo soldatesse (svizzere). E' stata la Bbc a dar conto di quella che nella vicina Confederazione può essere a buon diritto considerata una svolta storica.

Già perché alle soldatesse rossocrociate sarà (finalmente) consentito indossare biancheria intima femminile - niente di compromettente, ben inteso - al posto dei canonici e vetusti mutandoni da uomo.

Lo Stato maggiore dell'Esercito svizzero ha anche indicato la rotta da seguire da qui ai mesi a venire (di fatto con il mese di aprile, i mutandoni maschili, spesso di taglie abbondanti, saranno messi al bando), assegnando a ciascuna soldatessa un set di biancheria intima femminile per l'estate ed uno per quanto i rigori dell'inverno cominceranno a farsi sentire.

La spiegazione

La spiegazione di questo cambio di rotta epocale sta nel fatto che Berna intende portare (l'obiettivo è farlo entro il 2030) sopra quota 10% il contingente femminile. Contingente che ad oggi si attesta all'1%.

Da tempo, l'Esercito svizzero sta puntando a reclutare in modo deciso soldatesse. Lo ha fatto anche attraverso una campagna di reclutamento mirata all'insegna del motto "La sicurezza è anche donna". Requisiti per indossare la divisa: avere la cittadinanza svizzera ed essere maggiorenne, con la postilla - legata all'età - che dopo i 24 anni occorre una "domanda ad hoc"relativa al reclutamento. L'agenzia di stampa svizzera Keystone ha così inquadrato lo scorso 8 marzo - in occasione della "Festa internazionale della Donna" - la situazione relativa all'esercito "in gonnella" (si fa per dire, ovviamente): «Solo dalla fine degli anni Novanta e dall'inizio del Duemila, le donne hanno ottenuto il diritto di accedere a tutte le funzioni dell'esercito, con la stessa durata di servizio e lo stesso armamento degli uominia».

L'Esercito svizzero nella campagna "La sicurezza è anche donna»

«Negli ultimi anni, sono circa 200 le donne che in media si arruolano e la loro proporzione è inferiore all'1%», ha fatto sapere ancora l'agenzia Keystone.

Un tema interessante per il futuro è legato «alla conciliazione tra servizio militare, lavoro, formazione e famiglia, che dovrebbe essere incoraggiata attraverso apposite iniziative». Rispetto ad altri Paesi del Vecchio Continente, la Svizzera è molto in ritardo per quanto riguarda il numero di donne arruolate nell'esercito.

Svolta epocale

E così per dar corso a questa svolta epocale si è deciso di cominciare dall'abbigliamento o meglio dall'abbigliamento intimo. La notizia ha rapidamente - come facilmente immaginabile - fatto il giro d'Europa (e non solo). Ci ha pensato il portavoce dell'Esercito, Kaj-Gunnar Sievert, a spiegare al sito di lingua tedesca Watson.ch che «la vecchia generazione di uniformi non era abbastanza orientata rispetto alle specifiche esigenze delle donne».

Da qui la necessità di un abbigliamento intimo più consono, senza esagerare naturalmente. Difficile però che questo cambio di rotta potrà essere documentato con foto "a tema". Bisognerà fidarsi della parola d'onore del sempre efficiente Esercito rossocrociato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Diamo attenzione ai nostri frontalieri

DANIELE MAGON *

Daniele Magon

Ci troviamo nel pieno di una crisi che non ha memoria nel passato più recente, ma da cui ci risolleveremo anche grazie alla forza di decine di migliaia di lavoratori frontalieri.

Il Ticino deve molto a quel piccolo-grande esercito di 70 mila uomini e donne che ogni giorno attraversano il confine delle province di Como e Varese garantendo vigore ad un mercato che oggi ancora tiene bene, con un tasso di disoccupazione di poco inferiore al 4%. I frontalieri per il Canton Ticino sono il presente e il futuro. Eppure pagano ancora una discriminazione latente, che persiste da entrambi i lati del confine.

In Svizzera, il Consiglio federale ha cercato di arginare la crisi causata dal Covid "iniettando" 70 miliardi di franchi nel sistema produttivo elvetico. Ossigeno puro per molte aziende che hanno utilizzato queste risorse per evitare di licenziare, optando per la riduzione dell'orario di lavoro, pagato all'80% proprio grazie alle risorse federali.

Una formula equiparabile alla cassa integrazione italiana. Chi ha approfittato di questa opportunità ha guardato al futuro scegliendo di non intaccare la propria forza lavoro. E quando arriveranno tempi migliori il personale ritroverà il suo posto.

Altre aziende hanno invece scelto di non cogliere questa opportunità, e di licenziare. Chi ne ha pagato le maggiori conseguenze? Per lo più frontalieri.

Ce lo dicono i numeri, cresciuti in misura considerevole negli ultimi mesi, di ricorsi alla Naspi, l'indennità di disoccupazione italiana per i lavatori frontalieri. Parliamo di qualche migliaio di persone che dall'oggi al domani si è trovato senza un impiego - in Svizzera il licenziamento è libero - e che guarda al futuro con grande incertezza.

Il governo italiano non protegge chi lavora all'estero

I più penalizzati sono stati gli addetti del terziario: hotel, ristorazione, bar, gelaterie, ma anche del settore edile. Quando l'economia tornerà a correre molti di loro non verranno richiamati dal datore di lavoro che li ha lasciati a casa, che a ugual mansione preferirà qualcun altro, di certo sempre frontaliere, ma che potrà permettersi di pagare meno. Tutte le caselle andranno così a riposizionarsi, peccato che le "pedine" saranno diverse.

Così l'iniezione di liquidità del Consiglio federale svizzero, se da un lato ha di certo evitato un bagno di sangue, dall'altro ha favorito comportamenti che hanno privilegiato la manodopera locale, a scapito di quella frontaliera.

A questa discriminazione se ne aggiunge un'altra: chi vive e vota in Italia, ma lavora in Svizzera, non beneficia delle stesse tutele di un collega impiegato in Italia. Perché il nostro governo non protegge i suoi lavoratori all'estero? Delle numerose risorse stanziate in questi mesi dallo Stato italiano per far fronte all'emergenza Covid i frontalieri non sono mai stati in alcun modo i beneficiari.

Non dimentichiamoci che il Canton Ticino è il principale datore di lavoro delle province di Como e Varese. Superata l'emergenza, quando l'economia ticinese rialzerà la testa potrà farlo molto prima dell'Italia anche grazie a questa nostra forza. Quando in Italia ne comprenderemo il valore?

* Segretario generale Cisl dei Laghi

I PARTNER

OCST organizzazione cristiano-sociale ticinese
CISL DEI LAGHI
CGIL Como
Provincia di Como
CNA del LARIO e della BRIANZA Como-Lecco-Monza Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa
LA CASA DEI COMUNI ANCI LOMBARDIA
BIM CONSORZIO DEL BACINO IMBRIFERO MONTANO DEL TICINO IN PROVINCIA DI COMO
BIM CONSORZIO DEL BACINO IMBRIFERO MONTANO DEL LAGO DI COMO DEL BREMBO E SERIO
TERRE DI FRONTIERA
BCC Brianza e Laghi Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea
BCC Cantù Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea
BCC Lezzeno

FRONTIERA IL LAVORO SENZA CONFINI | Supplemento al numero odierno de La Provincia | Direttore Diego Minonzio | Redazione Ernesto Galigani | Mail frontiera@laprovincia.it

VkVSIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNC0xNVQxNDozMjoxNiMjI1ZFUg==

Accordo Svizzera UE: ma di cosa stiamo parlando?

https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/millevoci/Accordo-Svizzera-UE-ma-di-cosa-stiamo-parlando-13951378.html

Con Roberto Antonini

RSI Millevoci 20 aprile 2021

Accordo quadro: un termine ostico, un po' criptico, ma di enorme importanza per il futuro della Confederazione. E che riguarda la vita economica, sociale, lavorativa di tutti. Sarà il presidente della Confederazione **Guy Parmelin** a discuterne venerdì a Bruxelles con la presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen**. L'accordo quadro si riferisce ai cinque accordi bilaterali di accesso al mercato già esistenti (tra cui la libera circolazione delle persone e quello riguardante il commercio e agricoltura) e si applicherebbe a quelli che si raggiungeranno in futuro. L'intesa che si cerca di raggiungere, riguarda l'aggiornamento dinamico degli accordi e l'applicazione di un meccanismo di composizione delle controversie: un sistema complesso tenuto conto del centralismo europeo da una parte e del sistema svizzero che contempla la possibilità sia di una bocciatura in parlamento delle disposizioni UE, sia di un referendum. A esprimere scetticismo se non opposizione sono in molti, sia a destra come l'UDC sia a sinistra dove si teme che l'intesa si faccia a scapito della protezione dei salari. Millevoci si prefigge di fare chiarezza sulla natura della posta in palio e di illustrare i contorni del dibattito.

Sono ospiti:
Giangiorgio Gargantini, segretario regionale, sindacato Unia
Marco Chiesa, presidente UDC svizzera, Consigliere agli Stati
Alan Crameri, giornalista RSI, responsabile della redazione nazionale
Marco Martino, responsabile di Economie Suisse per la Svizzera italiana
Michele Rossi, avvocato, docente, esperto rapporti bilaterali

RSI La1 Telegiornale del 20.4.2021

https://tp.srgssr.ch/p/rsi/portal-detail?urn=urn:rsi:video:14009149&start=

Il Faro: l'Accordo quadro con la partecipazione del delegato alle relazioni esterne Cc-TI Michele Rossi dal minuto 19.00

Test in azienda, si parte ma senza entusiasmo

Da lunedì possibilità di iscriversi. Ma Albertoni (Cc-Ti): ‘Piano non attrattivo per le ditte’.

- laRegione 24.2.2021

24.4.2021

*TI-PRESS***Nell’Ordinanza federale ‘paletti rigidi’ soprattutto su criteri e rimborsi**

Il Consiglio di Stato adegua il Piano cantonale all’Ordinanza federale, rigida riguardo ai rimborsi alle imprese e sui criteri. Albertoni (Camera di commercio): ‘Non attrattivo’.

Sui test di massa nelle aziende «c’è stato un cambio di paradigma». A distanza di quasi un mese dalla presentazione del Piano cantonale del Consiglio di Stato – era il 26 marzo – entra nel vivo uno strumento in più di contrasto al coronavirus con le ditte interessate che da lunedì potranno annunciarsi. Ma intanto qualcosa è cambiato, e da qui si è arrivati al cambio di rotta annunciato in conferenza stampa dal direttore della Divisione della salute pubblica Paolo Bianchi: «Siamo partiti dal presupposto di insistere con l’utilizzo dei test rapidi, ma nel frattempo in Ticino siamo arrivati ad avere cinque laboratori privati più quello dell’Eoc che hanno rinforzato la loro capacità di analizzare i test molecolari in pool, cioè dieci campioni insieme. Nel caso emerga una positività dal pool, viene fatta l’analisi dei singoli campioni. E si guadagna tempo». Il costo del test è coperto dalla Confederazione, aggiunge Bianchi. In aggiunta, il fatto che il test molecolare Pcr è anche più affidabile del semplice test rapido.

Ma ciò che è cambiato con l’aggiornamento dell’Ordinanza federale giunta da Berna, e che per usare un eufemismo non è stata accolta con entusiasmo da governo e aziende ticinesi, riguarda pure il capitolo rimborsi. Con la ridefinizione dei criteri di rischio, infatti, si va a restringere la platea di aziende che possono essere considerate ad alto rischio, quindi beneficiarie del rimborso di 34 franchi per ogni test svolto. Avranno questo riconoscimento, infatti, le imprese che dimostreranno di avere 10 o più collaboratori, con una partecipazione al test di almeno il 60% di loro, e di ottemperare a dei criteri cumulativi: telelavoro non possibile, numeri di contatti elevati tra dipendenti, distanze limitate, contatto permanente, luogo di lavoro al chiuso e scarsamente arieggiato. Con cumulativi da intendere con tutti, nessuno escluso. Perché sennò, se sono quindi invece che cumulativi alternativi (alcuni) si scende di rango. E scende anche il rimborso, non di

poco. Si sarà azienda a rischio accresciuto con più di 10 collaboratori e la partecipazione di almeno sei dipendenti su dieci ai test, e l'indennizzo previsto sarà di 8 franchi a test più, per il primo mese, un piccolo incentivo cantonale di 4 franchi a test. Che non ci sarà per le aziende a basso rischio, quelle fra 5 e 10 collaboratori, che riceveranno solo gli 8 franchi a test dalla Confederazione. L'altra novità giunta da Berna riguarda le quarantene: non sarà più prevista per i dipendenti nelle aziende che offrono test settimanali, quindi tutte quelle che vorranno partecipare a questo progetto poiché i test ogni 5-7 giorni per la durata di almeno un mese è una delle condizioni.

'Finora 2mila imprese interessate,

ma diminuiranno'

«La strategia per i test di massa nelle aziende viene messa in atto grazie alla preziosa collaborazione con le associazioni economiche», spiega l'aggiunto al direttore della Divisione dell'economia in seno al Dipartimento finanze ed economia Daniele Fumagalli. Una collaborazione «che consente di procedere con la concretizzazione della strategia elaborata. Secondo l'indagine condotta dal gruppo di lavoro, per il tramite delle associazioni di categoria, le aziende potenzialmente interessate ad aderire sono circa 2mila e appartengono a tutti i settori economici». Un dato, questo, che però risale a prima del lancio dei test rapidi in farmacia messi a disposizione dalla Confederazione e prima di alcune possibilità di test fai da te. «Questo numero probabilmente andrà a calare», ci risponde Fumagalli a margine della conferenza stampa. «È chiaro che da alcune settimane ci sono alternative come i test rapidi in farmacia e gli autotest, non sono raccomandati per questo processo di test ripetuti in azienda e non hanno la stessa efficacia di queste azioni svolte una volta a settimana che dovrebbero permettere di fare una fotografia di tutta l'azienda, non dei singoli dipendenti» ci risponde a sua volta Bianchi. Dal profilo della strategia della Confederazione gli autotest non sostituiscono un processo di test rapidi, insomma. Però «vi è anche la possibilità, soprattutto per le aziende piccole, di replicare quello che il Cantone fa con le scuole. In presenza di un caso positivo, fare un'azione estesa di depistaggio. Per aziende con pochi dipendenti si può chiedere loro di andare in farmacia e testarsi per capire come è la situazione tra i colleghi che hanno avuto contatti con un positivo. Per la Confederazione l'obiettivo è fare un'azione preventiva però, non di rincorsa».

Albertoni: 'Il problema è nell'Ordinanza'

La sensazione, già dal mese scorso ma ancor più confermata oggi, è che questo piano appena nato sia già superato dagli eventi. Vuoi perché pensato in un contesto che non prevedeva ancora autotest o test rapidi in farmacia, vuoi perché i paletti sono davvero stretti. E il direttore della Camera di commercio Luca Albertoni, raggiunto dalla 'Regione' per un commento a caldo, ci conferma quanto aveva già detto il mese scorso, il giorno della presentazione del piano da parte del Consiglio di Stato: «Non è attrattivo per le aziende, lo ribadisco. Il Cantone ha fatto quello che poteva, facendo lo slalom tra paletti rigidissimi, perché l'Ordinanza federale è molto criticabile e l'origine dei problemi. A partire dalle definizioni: se un'azienda ha il piano di protezione come fa ad essere ad alto rischio, e quindi avere il relativo rimborso? Difatti, di focolai non ne registriamo. Perché dicono che sono test gratuiti quando invece li pagano i contribuenti o le aziende? Perché li chiamano test di massa quando invece non lo sono?». Insomma, Albertoni è tutto tranne che ottimista. Anzi: «Ho l'impressione che dietro questa campagna della Confederazione con un annuncio così grande ci sia un tentativo di mascherare il ritardo con le vaccinazioni». Intanto, le farmacie autorizzate a fare test rapidi sono 68, circa un terzo del totale. Con personale formato e

la giusta disposizione dei locali. E dal 7 aprile, informa Bianchi, le vendite di test fai da te hanno raggiunto le diverse decine di migliaia: quasi 100mila. La nota positiva, rileva il direttore della Divisione della salute pubblica, «è che dal 9 al 21 aprile 149 persone hanno preso appuntamento per un tampone ai checkpoint dopo essere risultate positive a un autotest».